

Reggimento ulani conte Civalart N° 1

- Reggimento galiziano (distretti di reclutamento Neu-Sandec e Wadowice).
- Proprietario GdC Carl Graf Civalart.
- Colore distintivo czapka giallo imperiale, bottoni gialli.

Carl FISCHER von Willenborn, Erinnerungen aus den Feldzügen 1859 und 1866, Wien 1894

DIARIO

Lodi



Nel mio diario scrissi allora (aprile 1859): "A Lodi naturalmente svolgevo lo stesso servizio che svolgevo a Brescia. Lavorare in ufficio e impiego in sella nelle esercitazioni campali. Le caratteristiche della campagna uguali a quelle di tutta la pianura Padana. Come è noto la città è situata lungo il bellissimo fiume Adda, le cui sponde, densamente coltivate a prato, presenta deliziosi sentieri che invogliano a fare passeggiate a cavallo. Tutta la campagna è magnificamente bella, – un parco senza fine adornato dalle più accoglienti ville e sarebbe un paradiso se vi abitassero altre persone "

A Lodi andai ad abitare in un posto alquanto brutto, una camera ammobiliata in maniera estremamente semplice, al secondo piano della 'Posta Vecchia' vicino a Porta Milano; ma mi ero scelto apposta questo alloggio per avere la grande comodità di una stalla nello stesso edificio, cosa questa che pochi ufficiali potevano permettersi.

...

Io ricevetti una sciarpa che portavo sotto la tracolla della cartucciera, dalla spalla destra al fianco sinistro, ma questo non significava che io ero un ufficiale dello Stato Maggiore generale, senza averne colpa, non ero stato istruito per questo, inoltre non avevo la minima inclinazione per questo servizio.

...

Brigata leggera GM conte Moritz Pálffy

Ufficiale di Stato maggiore generale: capitano von Fischer (1° ulani)

Aiutante di brigata: primo tenente von Reiche (1° ulani)

I comandanti del reggimento ulani Civalart rimasero per tutta la durata della campagna i seguenti:

Comandante di reggimento: colonnello Adolf von Mengen

- 1^a divisione, maggiore conte Franz Falkenhayn
- 1° squadrone, capitano conte Gotthard Pachta, primo tenente von Lehmann
- 2° squadrone, capitano Turibius Siateki, primo tenente conte Paul Merveldt, tenente conte zu Lippe,
- 2^a divisione, maggiore conte Ladislaus Szapáry
- 3° squadrone, capitano barone Ferdinand Tunkl
- 4° squadrone, capitano Ludwig Riebesam, capitano conte Triangi, primo tenente conte Zeppelin
- 3^a divisione, maggiore barone Julius Simbschen
- 5° squadrone, capitano Ludwig Thom
- 6° squadrone, capitano Anton Chaule
- 4^a divisione, tenente colonnello Ludwig Möring
- 7° squadrone, capitano conte Otto Moltke, capitano Stáry, tenente Alfred Möring, tenente barone von Hönning
- 8° squadrone, capitano conte Alexander Kálnoky, capitano von Dorrien

...

Il 4 maggio iniziò un tempo terribilmente piovoso, tanto che noi, l'intera divisione di cavalleria, dovemmo trovare rifugio a Trumello e nelle cascate adiacenti. Questi alloggi di fortuna erano i più 'limitati' che si potessero pensare – la maggioranza dei cavalli non era sotto un tetto e gli ufficiali stavano ammassati in 5 o 6 dentro una stanza – ma la truppa e gli equipaggiamenti erano almeno protetti da questo tempo infame.

...

A quel tempo la cavalleria non disponeva di pionieri. Per poter eseguire qui in Italia gli indispensabili lavori di campagna, tipo preparazione di sbocchi, accessi agli abbeveraggi negli accampamenti ecc. oppure anche per essere eventualmente in grado, nel corso dei combattimenti, di spianare sbarramenti di una certa importanza, sterrare ripide scarpate di fossati con una certa larghezza ecc. in modo da renderli transitabili, il FML conte Mensdorff fece requisire a Vespolate pale e picconi che ciascun squadrone ricevette nel numero di 4 pale e 4 picconi e che l'uomo fissava sul lato destro del fardello posteriore. Questi attrezzi venivano molto adoperati ai bivacchi, tuttavia erano alquanto d'incomodo per chi doveva trasportarli e il cavallo si trascinava un peso sbilanciato, io tuttavia non li vidi mai portati nei combattimenti.

Là a Vespolate vedevo spesso una giovane inglesina, una certa Miss H., amica di un ufficiale degli ulani Civalart che accompagnava su una timonella, vestita con abiti maschili. La vidi per l'ultima volta sul campo di battaglia di Magenta

dove si congedò teneramente da lui; poi quel giorno abbandonò l'Armata. Dopo la guerra la rividi a Venezia, una signora molto elegante che riconobbi a stento.

E qual era il nostro aspetto, appena qualche giorno dopo l'apertura delle ostilità! Qua e là spuntava già qualche fedina che nel reggimento non era abitudine far crescere, qua e là un timido tentativo di barba piena. Quanto a me, mi rasai sempre per tutta la durata della campagna; portavo dei calzoni di pelle da cavallerizzo, piuttosto aderenti, i capelli tagliati molto corti e i baffi impomatati. Alcuni ufficiali calzavano i cosiddetti "Pappenheim", che si erano comportati molto bene nella campagna d'Ungheria, si trattava di stivali da cavaliere in cuoio di Russia che arrivavano fin sopra il ginocchio; molto buoni e pratici in maggio e anche all'inizio di giugno quando prevalse un tempo piovoso, ma poi, allorché subentrò l'estate italiana con quel tipico caldo tropicale, questi "Pappenheim" sparirono subito, lasciando il posto agli stivaletti da cavalleria, secondo me così estremamente pratici, uguali a quelli oggi prescritti a tutti gli ufficiali montati dell'Armata. Stivali perfettamente lucidi si vedevano molto di rado, essi venivano semplicemente cosparsi di grasso, cosa di grande utilità per la loro conservazione.

...

Il 21 maggio ricevemmo le prime notizie sul combattimento di Montebello (20 maggio), che in un primo momento era stato spacciato come vittoria austriaca. Poi, un po' alla volta, venne a galla la verità che aveva un sapore meno gioioso.

...

La mattina presto del 22 maggio il colonnello v. Mengen partì per Novara con la 1^a e la 4^a divisione (squadroni 1^o, 2^o, 7^o e 8^o). L'ordine era di rafforzare con 1 divisione la guarnigione di Novara composta da un battaglione e di mettere a disposizione della mezza brigata del colonnello Ceschi l'altra divisione.

...

Il 22 maggio, a Vespolate, la divisione di cavalleria Mensdorff era composta solamente da 6 squadroni dragoni Horváth e da 3 di ulani Civalart oltre a 2 batterie, in tutto cioè 9 squadroni e 16 pezzi.

Solo il 31 maggio presso la divisione giunse da Piacenza il 6^o squadrone ulani Civalart, e 3 squadroni dragoni Savoia dalla Lombardia.

Lo scontro alla ricognizione di Borgo Vercelli e Orfengo il 22 e 23 maggio 1859

Dunque alle h 3 di mattina del 22 maggio, il colonnello v. Mengen con le 2 divisioni citate si era recato a Novara. Presso il ponte sull'Agogna, ad ovest di Novara, era accampata la mezza brigata Ceschi a cui venne assegnato il maggiore Falkenhayn con la 1ª divisione. Il colonnello barone Ceschi aveva progettato di fare una puntata su Borgo Vercelli, si voleva sapere quali erano le forze avversarie sul Sesia. Verso le h 9 di mattina si cominciò ad avanzare passando per Cameriano ed Orfengo; il capitano Siatecki con 2 plotoni del 2º squadrone formava l'avanguardia, mentre mezzo plotone dello stesso squadrone, procedendo a destra per Giunzana fino Biandrate e poi per Pisnengo fino ad Orfengo, assicurava la protezione del fianco destro, quella del fianco sinistro era cura dell'altro mezzo plotone che prese il cammino per Lumelogno, Confienza e poi anch'esso ad Orfengo, dove ci si collegava con i reparti del VIIº Corpo che erano avanzati su Palestro.

Orfengo non era occupata dal nemico; qui fu organizzato un '*posto di sicurezza*' da dove si irradiarono pattuglie di cavalleria in cerca del nemico. Quella che aveva puntato su Borgo Vercelli urtò contro la punta di un posto di guardia nemico, 6 lancieri, contro i quali venne aperto il fuoco e che furono brevemente inseguiti. Data la notizia, il capitano Siatecki chiese il permesso di avanzare egli stesso con un solo plotone per una più attenta ricognizione e, aiutolo, si portò avanti col 1º plotone (comandato dal tenente conte zu Lippe, al posto del comandante del plotone in missione altrove). L'avanguardia del plotone era formata dal sergente maggiore Franz Czesnek, il quale era appena rientrato da un altro pattugliamento e benché non appartenesse a quel plotone, aveva chiesto al maggiore conte Falkenhayn il permesso di prendere parte a questa ricognizione.

Procedendo per Borgo Vercelli con tutte le precauzioni del caso, il sergente maggiore, scorto davanti all'abitato un reparto di cavalleria nemica della forza di circa uno squadrone che si stava avvicinando per lo stradale, dette il segnale convenuto e si arrestò.

Il capitano Siatecki, riconosciuto il nemico, decise di attaccare, incurante della sua grande superiorità, sfruttando il fatto che lo scontro si sarebbe svolto sullo stradale, cioè in uno spazio ristretto perché delimitato dai fossati. Il sergente maggiore Czesnek venne mandato con 8 uomini in una casa posta a destra della strada, per avvertire gli attaccanti in caso di brutte sorprese, quindi fu suonata la carica. I lancieri nemici, che pareva non se l'aspettassero (perché avevano ancora la lancia '*al braccio*'), fecero alt e si prepararono per lo scontro. Al grido di "*marsc-marsc!*" del capitano Siatecki, il tenente conte zu Lippe e tutti i graduati si portarono avanti seguiti dal resto degli uomini, ben stretti al loro capitano, il quale si era fatto dare una picca. Spronati dal suo esempio e dal suo incitamento, gli ulani piombarono sui Piemontesi che attesero l'urto a pie' fermo e che, quasi tutti, abbandonate le redini, tenevano la loro pesante lancia con ambedue le mani, per adoperarla in parte di piatto, in parte di punta. Il sergente maggiore Czesnek, accertatosi che dietro alla casa non v'era celato alcun nemico, si unì per tempo alla carica.

Arrestati dal numero preponderante, gli ulani cercavano ora di arrecare ai cavalieri nemici il maggior danno possibile, con colpi di picca ben assestati, cosa questa di cui si avvantaggiarono per essere di gran lunga meglio addestrati al maneggio delle loro armi rispetto ai loro avversari, le cui lance erano troppo lunghe ed eccessivamente pesanti. I lancieri nemici, che si facevano coraggio gridando come forsennati, avevano già perso un uomo il quale, colpito, cadde da cavallo, questo sembrò far retrocedere momentaneamente la prima schiera. Ecco allora dal lato della strada giungere a cavallo il capitano nemico, il quale saltato il fosso, si presentò davanti gridando al capitano Siatecki: "*Ah, un signor camerata! Avanti!*". Questi parò abilmente il primo colpo di picca infertogli dal capitano Siatecki, ma ne ricevette subito un altro sul fianco, al che voltò il proprio cavallo inseguito dal tenente conte zu Lippe che lo trafisse finendolo (come recita la relazione del maggiore conte Falkenhayn).

Nella mischia, il sergente maggiore Czesnek ebbe la sventura di essere sospinto verso il fosso della strada, finendo di cadervi dentro con il cavallo; ne approfittarono subito alcuni lancieri per finire l'inerte sergente maggiore; ma i tre bravi ulani Michael Lach, Stanislaus Bylánski e Mathias Cinkar gli si avventarono subito contro per salvare il loro sergente maggiore, il quale aveva già ricevuto un colpo nella parete destra del petto; essi fecero impeto con nobile sacrificio finché il sergente maggiore non poté rimettersi in piedi. Intanto però l'ulano Lach ricevette 4 ferite di lancia, l'ulano Bylánski una, ma ebbero la soddisfazione di aver salvato la vita al sergente maggiore Czesnek, il quale non curandosi del sangue che usciva dalla ferita, montò in sella al cavallo dell'ulano Bylánski e, raccolti gli ulani che gli stavano intorno, assalì senza indugi i lancieri sul fianco. Questi, non potendo più tenere loro testa, lasciarono indietro oltre al loro eroico capitano, che, come si venne a sapere in seguito, si chiamava Brunetti e comandava il 2° squadrone di Nizza Cavalleria, un altro giovane ufficiale e 8 uomini morti; i loro feriti dovettero essere numerosi a giudicare dal sangue rimasto sulle picche degli ulani i quali se ne tornarono con un trofeo di un cavallo piemontese e 3 lance nemiche (il capitano Siatecki mi fece dono di una di queste lance che poi regalai a mia volta al sergente maggiore Czesnek, ferito nello scontro proprio da una di queste).

Un più folto reparto di cavalleria uscito da Borgo Vercelli, indusse il capitano Siatecki a ripiegare lentamente su Orfengo, parendo inopportuno ripetere la carica.

...

La perdita del plotone, che qui si era battuto con molto valore, fu di 1 sergente maggiore ferito leggermente e di 2 ulani feriti gravemente, poi tra i cavalli di servizio 1 morto, 1 ferito e 1 disperso.

...

Il giorno 23 maggio il colonnello barone Ceschi fece compiere un'altra ricognizione verso Borgo Vercelli, per saggiare la forza e la composizione della

guarnigione presente a Borgo Vercelli e per eliminare quel forte avamposto del nemico collocato sullo stradale.

Per questa missione fu mandato avanti per la strada che porta a questa località, il tenente colonnello von Wiedemann del reggimento fanti barone Grueber N° 54, con 2 compagnie di questo reggimento, 2 pezzi da 12 libbre ed il 1° plotone del 1° squadrone al comando del primo tenente cavaliere Moritz von Lehmann, mentre da Orfengo il capitano Siatecki con 2 plotoni del 2° ed 1 plotone del 1° squadrone fu spedito a Casalino col compito di osservare Borgo Vercelli da est e di collegarsi con i reparti della brigata del GM Weigl del VII° Corpo ed anche di rendere sicuri due passaggi sul canale Roggia Gamarra molto ampio e profondo.

Intorno alle h 5 di sera, a circa mezz'ora da Borgo Vercelli (probabilmente all'altezza di Molino Gamera), il tenente colonnello e la sua colonna vennero a contatto col nemico col quale ingaggiò uno scontro di pattuglie; i pezzi da 12 scortati dagli ulani, si piazzarono sullo stradale. Davanti all'abitato era stata costruita una specie di barriera fatta di rami e fogliame e da dietro la quale un cannone aprì il fuoco sui pezzi che si erano avvicinati a 900 passi; poco dopo il nemico portò al fuoco un secondo cannone al quale i nostri due risposero subito con vigore, mentre ai due lati della strada si intensificava sempre di più lo scontro delle pattuglie che si stavano sempre più rinforzando di bersaglieri. Dopo che il nemico aveva portato sulla linea del fuoco 4 o 5 compagnie, contro le nostre 2, e con tale superiorità cominciò ad avanzare, il tenente colonnello von Wiedemann ordinò di ripiegare su Orfengo, ciò che avvenne con grande ordine e precisione.

Durante l'avanzata il plotone del primo tenente von Lehmann aveva assunto varie posizioni accanto ai cannoni, l'ultima ad appena 600 passi dal nemico, ed era rimasto sulla carreggiata più elevata del piano di campagna, esponendosi così alla fucileria (sotto la quale una palla trapassò il braccio all'ulano Johann Szyska) ed ai numerosi proiettili, a palla ed a granata, diretti contro la nostra artiglieria. Ecco che una palla da 8 libbre colpisce e atterra il cavallo del comandante del plotone. Il primo tenente grida: "*Chi mi dà un cavallo?*" Nello stesso momento un paio di palle colpiscono un piccolo mulino a sinistra della strada, facendo ricadere le schegge nel mezzo del plotone, e una granata esplode tra i due pezzi al centro della strada; tutto ciò causa un blocco momentaneo del plotone, ma ecco arrivare alcuni ulani per offrire il proprio cavallo all'ufficiale. Tra questi, il primo ad accorrere è l'ulano Jacko Gerusz che esclama: "*Prenda il mio signor primo tenente, è il migliore di tutto il plotone!*" Quindi, balzato giù da cavallo aiuta a montare l'ufficiale. Poi, afferrate le redini del cavallo ferito lo porta indietro fino agli avamposti dove però, non potendo più proseguire, stramazza a terra e muore.

Questo episodio accadde nel momento in cui iniziò la ritirata. Il primo tenente von Lehmann, che aveva ricevuto l'ordine di coprirla, prese posizione, un po' coperto da una cascina che si ergeva a lato della strada, i pezzi d'artiglieria furono portati indietro, la fanteria seguì. Passate le ultime pattuglie del reggimento Grueber, incalzò una schiera di 50 - 60 bersaglieri che sparava

intensamente ma senza successo. Allora il primo tenente von Lehmann si portò di nuovo sullo stradale e comandò: *"All'attacco! – Marsc-marsc"*, gettandosi sui bersaglieri arrivati a 50 passi. Questi ferirono a morte un cavallo, ma cessarono il fuoco per saltare oltre il fossato e rifugiarsi dentro la cascina cui sprangarono la porta e subito aprirono il fuoco dalle finestre senza causare altri danni.

Nell'attacco, oltre al comandante di plotone, tra i primi a lanciarsi contro i tiratori nemici vi era il sergente Franz Dabrowa e l'ulano Johann Szyszka già ferito; il plotone seguiva il più unito possibile poi venne portato indietro dal primo tenente Lehmann con molta perizia e ordine, per evitare di esporre gli uomini a perdite del tutto inutili, non potendo fare altro, finché il tenente colonnello ordinò al plotone di unirsi al resto del 1° squadrone che intanto era avanzato come sostegno.

...

La sera del 23 maggio andai a Novara col capitano Riebesam per visitare i feriti del combattimento di ieri. Il sergente maggiore Czesnek, ferito leggermente, era stato trasportato a Milano. Invece i due ulani Bylanski e Lach, i due che gli avevano salvato la vita, ambedue feriti mortalmente, erano ricoverati in un grande e bell'ospedale dove dei medici civili piemontesi molto umani e amorevoli infermiere prestavano tutto il soccorso e le cure possibili. Il povero Bylanski aveva ricevuto un terribile colpo di lancia al basso ventre, Lach, fuori conoscenza, ne aveva avuti 4 (uno al braccio, uno all'anca, uno in alto a sinistra del petto e uno gli aveva trapassato la gola). Tutt'e due soffrivano terribilmente; il povero Lach trovò presto una morte liberatrice; Bylanski, con l'arrivo dei Francesi a Novara, venne fatto prigioniero e tornò guarito al reggimento alla fine della campagna.

...

Dopo aver affaticato del tutto inutilmente per sei ore uomini e cavalli, ritornammo verso sera a Vespolate – tutti bagnati fradici a causa di un violento temporale.

...

Con la mezza brigata Mengen a Novara

Nella notte dal 26 al 27 maggio ricevetti l'ordine di andare a Novara dal colonnello von Mengen in qualità di ufficiale di Stato Maggiore generale.

...

Giunto a Novara la mattina del 27, vi trovai già il capitano Dittrich dello Stato Maggiore generale

...

Ordine di battaglia della mezza brigata Mengen
Comandante: colonnello Adolf von Mengen del 1° reggimento ulani

- 1° battaglione del reggimento fanti conte Wimpffen N° 22 (solo 4 compagnie, le altre 2 compagnie ad Abbiategrasso distaccate presso il magazzino della colonna)
- 3° battaglione del reggimento fanti barone Grueber N° 54
- 2°, 7° ed 8° squadrone del reggimento ulani conte Civalart N° 1
- mezza batteria a cavallo N° 8
- mezza batteria racchette N° 7

Guarnigione della testa di ponte di S. Martino

- 1ª divisione del reggimento di Ottochac n° 2
- 1° squadrone del reggimento ulani conte Civalart N° 1
- 5 pezzi da 12 libbre privi di traino

In tutto: 2 battaglioni e 1/2, 4 squadroni e 3 pezzi.

A Novara avevo portato con me solo il mio cavallo di servizio (una giumenta saura di Radautz molto brava) e la mia giumenta bianca che la mia ordinanza conduceva a mano; il mio domestico con lo stallone bianco era rimasto indietro a Vespolate con la brigata Pálffy.

...

Finalmente arrivai alla testa di ponte. Era composta da tre opere: il bastione **A**, il terrapieno della strada ferrata, – il bastione **B**, la strada maestra, – il bastione **C**, che domina la via che porta a le Bettole; i tre bastioni erano uniti da cortine.

...

2. la testa di ponte aveva 32 piazzole per l'artiglieria, mentre noi avevamo solo 5 cannoni e da Novara si potevano portare solo 4 cannoni e 4 racchette; dunque per armare la testa di ponte mancava la bellezza di 23, o perlomeno 19 cannoni.

...

Scontro nella ricognizione di Borgo Vercelli, 30 maggio 1859

Il giorno 30 maggio venni a sapere che 1 compagnia di fanteria e mezzo squadrone di ulani aveva ricevuto l'ordine di marciare su Borgo Vercelli per

osservare il nemico che vi si trovava. Sapevamo molto bene che la località era occupata dal nemico e dato che era facile prevedere che in questa giornata si sarebbe dovuto combattere, così chiesi il permesso al colonnello von Mengen di poter partecipare alla spedizione come volontario. Il colonnello accondiscese e io corsi al galoppo dietro alle truppe che erano partite alle h 7.30 raggiungendole ben presto. Cavalcavo il mio cavallo di servizio, una giovane giumenta saura molto brava e bella di Radautz Abugress.

Il reparto col quale volevo guadagnarli i primi speroni era 1 compagnia del reggimento fanti conte Wimpffen al comando del capitano von Leitenburg ed il 3° e 4° plotone del 7° squadrone del mio reggimento comandato dal capitano in seconda Josef Stáry, colui che immediatamente mi precedeva nella lista di anzianità.

Si avanzava con tutte le misure di sicurezza per Cameriano e Orfengo, dove avemmo la conferma della notizia che Borgo Vercelli era fortemente occupata. Secondo le disposizioni, la compagnia, rimasta ferma ad Orfengo e occupato il borgo ed il ponte che scavalca il canale, doveva servire da eventuale sostegno agli ulani. Il mezzo squadrone di ulani aveva l'ordine di avanzare il più possibile verso Borgo Vercelli fino a che non avrebbe incontrato il nemico; una forte pattuglia di fanteria accompagnava la nostra marcia a sinistra (dunque a sud) della strada, tra le distese dei campi coltivati, per lo più risaie.

Si procedeva dunque a cavallo su quell'ampia strada maestra, fiancheggiata a destra e a sinistra da profondi fossati, che da Orfengo conduce in linea retta fino a Borgo Vercelli; io stavo davanti a tutti insieme coi due esploratori (i noti soldati armati di carabina che montano cavalli bianchi); quindi seguiva il caporale cavaliere Felix von Kaminski con 4 ulani, infine il capitano Stáry col suo mezzo squadrone al quale era assegnato anche il tenente Möring.

Davanti Borgo Vercelli si trova un mulino, il Mulino Gamera, là scorgemmo finalmente un reparto di cavalleria nemica schierata su tutta la larghezza della strada e, dietro a questa sui campi a destra e a sinistra, della fanteria. Noi seguitammo ad avanzare, mentre un ufficiale nemico ci stava osservando col suo cannocchiale; io feci avvicinare il mezzo squadrone e proposi al capitano Stáry di attaccare la cavalleria nemica, cosa che accettò immediatamente.

Pag. 50

Questa si mosse verso la nostra direzione, finalmente l'avevamo in pugno! Ci mettemmo al galoppo, viene dato il segnale d'attacco, finalmente ci battiamo con questi Piemontesi! Avanti al galoppo, io con la sciabola sguainata in testa, accanto a me i due esploratori ed il caporale Kaminski con i suoi ulani; in un attimo, prendendo per una stradina laterale, si era letteralmente volatilizzata, smascherando due pezzi di artiglieria che tirarono subito a mitraglia sulle nostre schiere.

Questa scarica, non saprei dire se lanciata da un pezzo o forse dai due pezzi contemporaneamente, ebbe un effetto pessimo; 1 ulano cadde ucciso da

cavallo, 5 ulani ed un soldato di fanteria della pattuglia fiancheggiante erano feriti più o meno gravemente e 8 cavalli (tra i quali i due bianchi degli esploratori che mi stavano accanto) caddero a terra o morti o si trascinarono in giro per la strada con le zampe spezzate. Io stesso ebbi un colpo talmente violento sulla parte destra del capo, che credetti di ruzzolare da cavallo da un istante all'altro. Portai la mano sulla parte dolorante, ma non sentii colare il sangue; un palla di mitraglia aveva aperto un largo foro sulla foderina della mia czapka sconfiggendo la testina di leone dorato che, completamente annerita, pendeva dal soggolo a scaglie; io esaminai il mio amato cavallo, era illeso.

Subito dopo il colpo, il capitano Stáry, il cui cavallo era leggermente ferito alla coscia, comandò "*voltarsi!*", e portò il mezzo squadrone fuori tiro tornando a Orfengo. Io rimasi in piedi da solo al centro della strada, in mezzo a tutti quei morti e feriti, uomini e cavalli, vicino a me solo il giovane caporale cavaliere Felix von Kaminski; *(purtroppo per questo brav'uomo la vita non fu certo lunga; subito dopo l'armistizio fu colpito da febbre e poco dopo morì di tifo all'ospedale di Verona; poco prima di morire ricevette, già ammalato gravemente, la grande medaglia d'argento al valore per la prova di valore dimostrata presso Novara; la sua vecchia tomba non è segnata da alcuna pietra; che queste righe siano di monumento a questo prode! Riposo alle sue ceneri!)* gli allungai la mano e lo elogiai per il suo valore e la sua devozione. Egli però mi rispose con una lacrima, ma con voce ferma disse di aver fatto solo il suo dovere, volendo rimanere con me e restare a resistere cosa questa che potrebbe verificarsi.

Tutto ciò accadde in un solo attimo; seguì un secondo ed un terzo colpo a mitraglia ma senza alcuna conseguenza. Ora era giunto il momento in cui credetti che i cavalieri nemici si sarebbero fatti avanti e nella carica avrebbero spazzato via noi due facendo prigionieri i feriti, ma questi non si mossero bensì ci guardarono tranquillamente, videro come stavo osservando col mio cannocchiale lo svolgersi degli avvenimenti presso il Molino Gamera e come noi due ci davamo da fare per salvare il salvabile. Sollecitammo gli uomini non feriti che avevano avuto ucciso o ferito gravemente i propri cavalli, a dissellarli a portare via l'equipaggiamento a braccia; finimmo i poveri cavalli, che si dondolavano orribilmente in giro con le zampe spezzate che penzolavano solo dai tendini, infine cominciammo a ritirarci verso Orfengo, passo dopo passo, così come era possibile muoverci con i feriti e con gli ulani carichi dell'equipaggiamento dei cavalli morti, lentamente facendo continue soste e tenendo sott'occhio il nemico. Anche la pattuglia di fanteria stava tornando indietro lentamente.

Il nostro mezzo squadrone non si fece mai vedere, invece da Orfengo ci venne incontro a cavallo il sergente maggiore Moritz Schatz, dimostrando una gioia incontenibile nel vedermi incolume. Questi raccontò che mentre stava radunando il reparto, il capitano Stáry avendo chiesto di me, gli fu risposto che al primo colpo a mitraglia io, essendo stato visto vacillare sulla sella portando subito la mano sulla testa, con ogni probabilità ero anche caduto; allora, il sergente maggiore Schatz si offerse volontario per ritornare a cavallo in

direzione del nemico, così da cercare di fare qualcosa per salvarmi. Schatz rimase con me e tutti e tre continuammo la nostra ritirata a Orfengo senza venire inseguiti.

Ad Orfengo trovai finalmente una piccola retroguardia di ulani schierata al margine dell'abitato; la compagnia ed il mezzo squadrone erano già sulla via del ritorno verso Novara. La cosa era totalmente sbagliata, perché ora si doveva continuare ad osservare il nemico col quale si era venuti a contatto in modo così tanto serio, anzi si doveva sguinzagliare più profondamente possibile anche piccole pattuglie per le stradine laterali, in una parola si avrebbe dovuto mantenere il contatto col nemico; ma come dicemmo ciò non accadde.

Pag. 52

Requisite subite delle carrette ad Orfengo, sistemai i feriti e gli uomini con la bardatura dei cavalli e li mandai a Novara; poi dai contadini feci barricare il ponte sul canale con carri ai quali feci togliere una delle ruote.

A questo punto non posso fare a meno di ringraziare gli abitanti di Orfengo, specialmente il primo cittadino; i carri che avevo chiesto per il trasporto dei feriti furono portati all'istante e senza difficoltà, i feriti vennero bendati alla meglio, noi tutti dissetati e tonificati con del vino per il quale i contadini non vollero assolutamente accettare denaro, il sindaco poi era visibilmente compiaciuto di vedere ancora in vita l'allegro ufficiale (infatti passando per Orfengo all'andata, mi ero mostrato piuttosto su di giri).

I nostri poveri feriti vennero trasportati su subito a Novara, in quel bellissimo ospedale di cui si è parlato prima. A un povero diavolo di ulano si dovette amputare subito il braccio spappolato, gli altri erano tutti feriti in modo grave anche se non correvano pericolo di morte. Ritengo mio dovere ricordare qui, anche in questa occasione, lo scrupolo veramente nobile e le cure commoventi che i medici piemontesi e le suore di carità dedicarono ai poveri feriti, che poi erano anche i nemici della loro Patria.

...

Venimmo criticati, io ed il capitano Stary, ma soprattutto io, perché avremmo affrontato il nemico con troppa eccitazione, troppa imprudenza. Forse questo rimprovero non era del tutto infondato, anche se, come io credo, un attacco deciso, anche se respinto, produce sempre una certa impressione sul nemico.

...